

Santarcangelo, stasera le Albe in «Bonifica»

Follie del capitalismo

Proseguono a Santarcangelo gli appuntamenti teatrali della rassegna «Lavoro d'arte comune». Questa sera (replica domani) è protagonista il gruppo ravennate delle «Albe», con lo spettacolo *Bonifica*. Il lavoro, scritto e diretto da Marco Martinelli, non vede in scena però i tre ragazzi senegalesi che fanno parte della compagnia «interecnica». Gli interpreti sono Luigi Dadina e Ermanna Montanari.

Bonifica è una complessa parabola culturale dove i due protagonisti, Arterio e la madre Daura, si scontrano perché custodi di due mentalità ed educazioni diverse. Daura è legata infatti alle tradizioni romagnole e alla saggezza popolare che deriva da queste, mentre Arterio è figlio dell'epoca moderna che vuole «tutto e subito», in sintonia con i disegni del capitalismo occidentale.

I temi trattati sono ancora una volta la complessa situazione ambientale, in una logica dove i «bonificatori» sono quelle persone che radono al suolo foreste, cementificano le coste per rendere tutto produttivo, e i problemi attuali della disoccupazione, causa dei quali è la massiccia migrazione di ragazzi di colore. Ecco per-

ché in scena Daura si oppone al folle progetto del figlio che vuole bonificare l'Adriatico, bacino divenuto economicamente improduttivo.

Ma questo dramma molto pessimistico, giocato esclusivamente sulla dialettica dei due protagonisti, attraverso impeti di odio e di violenza, non si può concludere che negativamente con la sconfitta di Daura (simbolo della civiltà della «terra»), che deve soccombere alla brutalità imposta dal capitalismo.

Un'opera dalle forti tinte, suddivisa in sette quadri, che viene interpretata dagli attori ravennati con continui giochi tra la lingua italiana e il dialetto romagnolo.

«Certo non è una Romagna *vitellonesca* come quella di Fellini - sottolinea il regista Marco Martinelli, che dopo lo spettacolo intratterrà il pubblico con il racconto del recente viaggio-studio in Senegal - o meravigliata come quella di Tonino Guerra: la nostra è una visione più «orrida», per quanto noi amiamo profondamente questa terra. Anzi, la viviamo calda e sentimentale, come la descriveva Pasolini».

E. V.